

La voce del Liechtenstein

«E ardere di desiderio/ — perfino la pioggia con la pioggia/ aumenta di umidità»: è questo, uno degli haiku contenuti, con testi metricamente diversi e prose liriche, in E come mani erano i miei occhi di Michael

Donhauser (scelta, traduzione e cura di Gio Batta Bucciol, Molesini Editore, pp. 165, € 16). Poeta nato a Vaduz in Liechtenstein nel 1956 ma cittadino austriaco, Donhauser è molto apprezzato nei Paesi di lingua tedesca.

Dio emerge ovunque, Gesù è un minatore: Elena Švarc attraversa il mondo con toni metafisici

Nel giacimento dove s'estrae dolore qualcuno ci salva

di DANIELE PICCINI



Non cessare di crearmi, fammi girare sulla ruota del vaso, divento più guizzante e variopinta quanto più serra la gola la Vita. Non stancarti di mutarmi, sennò la morte mi raggrumerà, e se mi soffi dentro il cuore lieviterò come vetro iridescente e nella Tua celeste magione irromperò come una trottola rotante. Lascia che questo mondo si crei, anche di sabato, per congedo, secondando la Tua ispirazione — negli alberi è di nuovo gorgoglio. 1996

Il testo di Elena Švarc (Leningrado, oggi San Pietroburgo, Urss, oggi Russia, 17 maggio 1948 — San Pietroburgo, Russia, 11 marzo 2010) è tratto da *Mattino della seconda neve*, curato da Alessandro Niero per Bompiani, con il testo originale a fronte; nella foto Archivio Corsera l'autrice negli anni Sessanta

La grande poesia è spesso un discorso sulla creazione: basta pensare a come il *Prologo* del Vangelo di Giovanni («In principio era il Verbo...») solleciti e ispiri la scrittura poetica. Sembra aggirarsi in questi dintorni Elena Švarc, la poetessa russa nata nel 1948 nell'allora Leningrado (l'attuale San Pietroburgo) e scomparsa prematuramente nel marzo 2010. La sua arte si fissa matericamente sulla sostanza del mondo: pelle e scorze, anatomia e cortecce, filamenti, anelli circolari di alberi e insieme, in sottofondo, in una specie di basso continuo, il tema del Divino, la sua presenza-assenza che soffia attraverso il creato.

A lungo poetessa diffusa solo nei circuiti non ufficiali della Russia sovietica, Švarc pubblica il primo volume in patria nel 1989 e conosce poi una crescente fama internazionale. Appartiene a quella che lei stessa ha definito, una volta, come «scuola metafisica di Leningrado», insieme anche al primo Iosif Brodskij. Su questa definizione è bene intendersi: il metafisico è per lei l'attraversamento del corpo, dei corpi, del mondo com'è, la sua piena e dolorosa accettazione nella parola poetica, che solo a quel punto può tentare il guizzo verso l'Altro, l'altrove.

È insomma una dialettica e forse, più ancora, un dramma a generare la poesia insieme concreta, puntuale e cosmica della Švarc, la cui intera parabola creativa si può ora seguire, in forma antologica, nel bel volume curato da Alessandro Niero *Mattino della seconda neve* (Bompiani). Forse può venirci in aiuto per comprendere l'arte della poetessa una sua dichiarazione: in uno scritto intitolato *Iniziazione* osserva che la poesia russa «ha ancora un significato sacrale». Ed è dentro il bozzolo dell'anima poetica russa, dentro il suo perturbamento che si trasforma e rigenera materia proveniente da ogni tradizione, che l'autrice deve essere letta e intesa. Švarc, parlando di Leningrado-San Pietroburgo, dei suoi quartieri, delle stagioni e delle forme del mondo, ha un costante retrospensiero o punto di fuga che ha a che fare con la salvezza: che cosa ne resterà, chi e che cosa può battezzare nella luce dell'essere

questi frantumi in movimento, queste brevi e struggenti traiettorie, questa incerta durata? Il libro che più di tutti traspare nel dialogo dell'autrice con la parola è quello sacro: la Bibbia e i Vangeli, che sembrano come invadere il mondo, comparire ai suoi margini e nei suoi spazi interlineari, trasparire. Tutto lascia scorgere la presenza creatrice, a cui la poetessa chiede, in una delle poesie-culmine della sua carriera, di continuare a crearla, a modellarla, riprendendo l'immagine appunto biblica del vaso.

Dio emerge in ogni forma e ha preso su di sé, nella persona di Gesù, tutto il dolore degli uomini («L'intero mondo è un giacimento/ dove si estrae dolore./ Il nostro Salvatore è un minatore — / e, anche non volendo, tutti noi lo siamo»): torna e ritorna la scena della Passione, che traspare anch'essa come una specie di filigrana nelle situazioni. Se tutta la realtà, se il tempo stesso sono invasi dalla presenza del Divino, a spingere verso la concretezza del dolore dell'uomo-Dio è l'arte, ammirata dalla Švarc anche nella sua esperienza di viaggiatrice in Italia. Oltre all'amatissima, come per Brodskij, Venezia, sono altre città a rivelarle i loro tesori di sacralità, che la riconnettono a quell'interminabile dialogo con il Tu creatore che la poetessa russa svolge dentro di sé. Tra queste Bologna e la folgorante scena del *Compianto sul Cristo morto* di Niccolò dell'Arca in Santa Maria della Vita: «Là una calva Maria, / torcendosi le mani, / ulula disperata / in uno strazio di bocca. / Innanzi giace il Figlio, bellissimo, quieto. / E lei, quasi la morte l'avesse invecchiata in un baleno, / come una belva piange forte».

Il dramma di cui si parlava è qui condensato potentemente. Difatti «Egli, il nostro Dio, dorme, sapendo che si sveglierà / e che Maria troverà consolazione e sorriso». Ma occorre soffrire e perdersi con lui: recarsi nei cimiteri, riferire la promessa del Risorto «alle ossa e alla polvere» e poi assopirsi «per breve tempo / nella neve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispirazione Traduzione

i



VLADIMIR MAJAKOVSKIJ
Poesie d'amore
1913-1930
A cura di Paola Ferretti
EINAUDI
Pagine 174, € 14,50

L'autore

Majakovskij si trasferì dalla Georgia a Mosca nel 1906 iscrivendosi al Partito bolscevico e venendo arrestato tre volte. Aderì alla Rivoluzione e ai suoi ideali, centrali in molte opere, entrò in contatto con il gruppo dei futuristi russi e ne divenne presto la figura centrale. Morì nel 1930 togliendosi la vita con un colpo di pistola al cuore. Tra i molti titoli tradotti: *150.000.000* (La Vita Felice, 2022). *Se accendono le stelle. Le liriche* (Rizzoli, 2021). *La mia scoperta dell'America* (Passigli, 2020) e *La nuvola in calzonni* (Einaudi, 2012)



ELENA ŠVARC
Mattino della seconda neve
A cura di Alessandro Niero
BOMPIANI
Pagine 484, € 22

L'autrice

Le prime poesie di Elena Švarc apparvero nel 1973 su un giornale studentesco, ma fino al crollo dell'Unione Sovietica le fu impedito di pubblicare in patria nonostante una fama crescente dovuta alla diffusione clandestina dei suoi versi in *samizdat* e sulle riviste letterarie dell'Occidente. Quando con la *perestrojka* le fu concesso di dare alle stampe una raccolta, questa andò esaurita il giorno stesso dell'uscita. In Italia è apparsa la raccolta di versi *San Pietroburgo e l'oscurità soave* (Edizioni del Leone, 2005)